

IL CIBORIO DELLA CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO A METELLIANO DI CORTONA: UNA PROPOSTA DI RICOSTRUZIONE

Dott.ssa Anna Tüskés

Gli studi avviati da circa ottanta anni sull'architettura e scultura romanica aretina, ma anche dell'intera Toscana, hanno delineato i caratteri del contesto generale, cosicché oggi è possibile muoversi abbastanza agevolmente entro tale quadro, collocandovi monumenti ed episodi della storia architettonica e scultorea con sufficiente sicurezza, sia per quel che attiene alla cronologia, sia per quel che riguarda i vari influssi. Vanno ricordati a tal proposito le fondamentali ricerche di Mario Salmi, Alberto Fatucchi, Italo Moretti, Renato Stopani e Fabio Gabbrielli.¹ Su queste basi lo studio di S. Michele Arcangelo a Metelliano è stato già impostato con esiti apprezzabili da parte di don Bruno Frescucci, Giuseppina Inga e Marina Armandi.² Tuttavia parecchie questioni restano ancora da definire. In questo articolo prendo in esame lo stile e la funzione dei frammenti di sculture, rinvenuti durante ripetuti lavori di sistemazione. Questi frammenti sono stati catalogati dal Fatucchi, ma attendono una più attenta valutazione nel quadro della produzione scultorea dell'area aretina e in rapporto all'edificio cui sono ricollegabili. In questa sede intendo presentare un'ipotesi ricostruttiva del ciborio sulla base dei frammenti.

Prima di affrontare a livello specifico le problematiche proposte dai frammenti, è necessario analizzare alcuni aspetti della chiesa in cui furono ritrovati. S. Michele Arcangelo a Metelliano si trova a circa due chilometri a Sud-Est di Cortona, sulla via che dal Borgo di S. Domenico porta a Le Contesse, al Palazzone e conduce verso Pergo, al limite orientale della pianura della Valdichiana, nella Val d'Esse.³ La chiesa è citata per la prima volta in un documento dell'imperatore Enrico II del 1014; sappiamo che a questa data essa era entrata in

¹ M. SALMI, *L'architettura romanica nel territorio aretino*, in "Rassegna d'Arte" XV(1915), pp. 30-42, 63-72, 134-144, 156-164; A. FATUCCHI, *La diocesi di Arezzo, (Corpus della scultura altomedievale, IX)*, Spoleto 1977; I. MORETTI – R. STOPANI, *La Toscana, (Italia romanica, V)*, Milano 1982; F. GABBRIELLI, *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze 1990. Ringrazio Guido Tigler per i preziosi aiuti e suggerimenti.

² B. FRESCUCCI, *La chiesa di S. Michele Arcangelo a Metelliano di Cortona, monumento romanico bizantino*, Cortona 1986; G. INGA, *La Chiesa di S. Angiolo*, in *La Val d'Esse di Cortona*, Cortona 1974, pp. 25-31; M. ARMANDI, *Nuove osservazioni su S. Angelo a Metelliano*, in *Studi di storia dell'arte sul Medioevo e il Rinascimento nel centenario della nascita di Mario Salmi*, Atti del convegno (Arezzo-Firenze 1989), Firenze 1992, pp. 353-363.

³ L'appellativo Metelliano, o Mitigliano, è un prediale romano che si riferisce ai latifondi dei Metelli, una *gens* ben attestata a Cortona anche per le cariche pubbliche ricoperte dai suoi membri. Il Neppi Modona suppone che possa essere appartenuto alla "gens Metellia" un edificio d'età imperiale di cui furono ritrovati i resti nel 1881 ad Ossaia, non lontano da Metelliano. G. F. GAMURRINI, *Cortona*, in "Notizie degli scavi di antichità", 1881, p. 43-45; A. NEPPI MODONA, *Cortona Etrusca e Romana nella storia e nell'arte*, Firenze 1927, p. 29. Per l'analisi dettagliata della villa di Ossaia vedi: H. FRACCHIA – M. GUALTIERI, *The Imperial "Villa" at Ossaia (Arezzo, Italy): Preliminary Data on the Territory of Roman Cortona*, in "Classical Views" XL(1996), pp. 157-200.

possesso, insieme ad altre chiese e castelli, dell'Abbazia di Farneta.⁴ Nella copia conservata nell'Archivio capitolare di Cortona, eseguita nel 1513, si parla di S. Angiolo al Succhio come facente parte del plebanato di Cortona e della Diocesi di Arezzo e non si fa nome del Monastero di Farneta.⁵ Ciò vuol dire forse che il privilegio di Enrico II in favore dell'abate di Farneta non era più valido. Dai Decimari del Duecento e del Trecento, ove è detta "Ecclesia S. Angeli de Succhio", S. Michele risulta suffraganea della Pieve di S. Maria di Cortona ed è chiesa parrocchiale.⁶

L'edificio in piedi oggi sembra risalire alla metà del XI secolo,⁷ ma una chiesa precedente già esisteva almeno dall'VIII secolo, come dimostrano i frammenti di scultura altomedievali che vi si trovano: Alberto Fatucchi ne ha catalogati e descritti tredici, datandoli tra la fine dell'VIII secolo ed i primi decenni del IX e qualcuno anche al X secolo.⁸

La chiesa di S. Angelo dovette subire nel corso dei secoli successivi interventi, rifacimenti e trasformazioni in tutti i sensi che la ridussero nello stato fortemente rimaneggiato in cui si vedeva ai primi del XX secolo. L'opera di ripristino fu iniziata nel 1905-1906 con la demolizione delle sovrastrutture aggiunte sia all'esterno che all'interno.⁹ Lavori improntati ai criteri del restauro architettonico di allora, che vennero ripresi con criterio puristico nel 1960-1961, e che ci hanno consegnato la chiesa come oggi si vede.¹⁰

Il visitatore che oggi viene a S. Angelo a Metelliano si trova davanti a una chiesa a tre navate e tre absidi, senza transetto. La facciata, a doppio saliente, è assai semplice. Sullo sfondo della semplice muratura in pietra tipica del romanico primitivo si vede il portale con arco a tutto sesto e sormontato da un protiro pensile con quattro colonnette, due per lato, e capitellini cubici in travertino, rigati nelle facce e scantonati lievemente agli angoli, di tipo

⁴ Il documento ritenuto apocrifo si conserva nell'Archivio di Stato di Arezzo. G. MANCINI, *Cortona nel medioevo*, Firenze, 1897, pp. 10-11.

⁵ Il toponimo Succhio è d'incerta spiegazione ed il Frescucci lo mette in relazione con il culto attestato nella zona di Bacco Succhio, da "sucus" bevanda. FRESCUCCI, 1986, p. 11.

⁶ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, I, La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. GUIDI, Città del Vaticano 1932, p. 93., *II, La decima degli anni 1295-1304*, a cura di M. GIUSTI e P. GUIDI, Città del Vaticano 1942, p. 113. Citati con gli altri documenti che riguardano la Chiesa di S. Angelo in FRESCUCCI, 1986, pp. 25-28.

⁷ MANCINI, 1897, pp. 10-11; M. SALMI, *Chiese romaniche della Toscana*, Milano 1961, pp. 31-32; INGA, 1974, pp. 25-31.

⁸ FATUCCHI, 1977, pp. 117-127, fig. 103-115.

⁹ G. POMPILI, *S. Angiolo a Metelliano*, Cortona 1905; G. POMPILI, *S. Angiolo a Metelliano in Cortona. Importanti scoperte*, in "L'Etruria" n. 20 del 13 maggio 1906, n. 21 del 20 maggio 1906.

¹⁰ B. FRESCUCCI, *Chiesa di S. Angiolo*, Cortona 1960; IDEM, *La Chiesa di S. Angiolo gioiello di architettura romanica*, Arezzo 1961.

romanico arcaico. Il protiro pensile compare anche nella facciata della badia di Petroia (XI secolo) e in quella della badia di Roti (XII secolo).¹¹

Ai lati, in corrispondenza delle navate laterali sono due strette monofore. Vari studiosi osservando la controfacciata arguiscono l'esistenza di una torre campanaria al centro della facciata, demolita, secondo Bruno Frescucci, nel 1439, quando fu costruito l'attuale campanile a vela a due luci.¹² La presenza della sala superiore della torre, da confrontare con quelle tipiche dei *Westwerke* carolingio-ottoniani, permette di avvicinare Metelliano a un gruppo di chiese toscane con prevalente funzione monastica e di *Eigenkirche*, e talvolta di vera e propria cappella palatina.¹³

Meglio conservati della facciata appaiono i fianchi dell'edificio e la parte absidale. I fianchi, che presentano lo stesso tipo di muratura, sono percorsi da numerose lesene, ma vi manca il coronamento ad archetti. Nei due prospetti laterali le lesene non sono simmetriche, né per numero, né per interasse. Si trovano dieci lesene sul prospetto verso la strada mentre su quello del piazzale della canonica nove. Anche nei fianchi si notano rapprezature nel parato lapideo.

Sui fianchi appaiono tamponate le due porte laterali, con architravi monolitici ornati con bassorilievi decorativi. Gli architravi decorati da rosette lievemente rilevate sono sormontati da archi a tutto sesto sorretti da quattro mensole, a rappresentare schematicamente un protiro. La bicromia, con l'uso alternato della pietra e del cotto si riscontra frequentemente nelle costruzioni romaniche della Toscana e anche nella campagna circostante.

La decorazione di un frammento, presumibilmente di architrave, descritto dal Fatucchi, richiama chiaramente quella dei due architravi dei portali laterali della chiesa.¹⁴ Il motivo del fiore stilizzato a otto petali si ritrova come decorazione dell'abaco in un capitello coevo della Badia di Petroia.¹⁵ In questo monumento noteremo anche alcune altre somiglianze con i frammenti della chiesa cortonese di S. Angelo, comprensibili anche in conseguenza del collegamento stradale fra le due vicine località. Il Fatucchi colloca cautamente il frammento

¹¹ Per i confronti del protiro pensile rimando a SALMI, 1915, p. 41; FATUCCHI, 1977, p. 118; e soprattutto a G. TIGLER, *Toscana romanica*, Milano, in corso di pubblicazione.

¹² FRESCUCCI, 1986, pp. 13-14. Le due campane della chiesa sono una del 1504 e una del 1754. D. MIRRI, *Elenco di tutte le campane che si trovano nella Diocesi di Cortona*, Cortona, 1913, p. 17.

¹³ R. SILVA, *Chiese e cappelle palatine in Toscana: origine e tradizione*, in "Prospettiva", 24, 1981, pp. 31-37. Già Mario Salmi aveva notato la presenza di torri in facciata in chiese dell'Alta Val Tiberina, secondo una soluzione presente anche nel Canavese e nell'Appennino Parmense. TIGLER, *Toscana romanica*, Milano, in corso di pubblicazione.

¹⁴ FATUCCHI, 1977, p. 126.

¹⁵ C. ROSINI, *La Badia di Petroia*, Città di Castello 1959, fig. 43.

tra i secoli IX e X, ma non esclude una datazione romanica (secoli X-XI).¹⁶ Nelle lunette lapidee si vedono dei bassorilievi di carattere probabilmente simbolico.¹⁷

L'abside centrale è più ampia e più profonda ed è staccata dalle laterali. Tutti e tre le absidi sono spartite da lesene composte di cotto e di pietra; ma, mentre quelle minori sono coronate da archetti binati, la centrale ne è priva, per cui si può pensare ad un rifacimento.¹⁸ Anche l'abside meridionale della Pieve di Confine presso Tuoro, molto vicina a S. Michele Arcangelo a Metelliano, conserva coppie di archetti sostenuti da lesene. L'archeggiatura binata compare anche nell'abside della chiesa di S. Donato a Passignano sul Trasimeno e nell'abside meridionale della chiesa abbaziale di San Benedetto in Fundis presso Stroncone.¹⁹ La decorazione a coppie di archetti pensili spartite da lesene è una testimonianza della diffusione di motivi d'origine ravennate nel territorio aretino e umbro.

Nell'apparecchiatura della chiesa è possibile riconoscere materiale romano di spoglio, soprattutto travertino (anche rilavorato, come negli elementi della facciata) e vari mattoni dell'età imperiale, con incisioni diagonali, provenienti certamente dai resti di un edificio del luogo, murati all'esterno specialmente nelle lesene.²⁰

La chiesa è d'impianto basilicale a tre navate, delle quali la mediana ha larghezza doppia delle laterali, con presbiterio leggermente rialzato. Le navate, concluse da absidi semicircolari, sono separate da valichi sorretti ognuno da due massicci pilastri rettangolari alternati a tre esili colonne a sezione poligonale, sormontate da capitelli che fanno evocato il ricordo dei pulvini ravennati. I pilastri terminano con una semplice sagomatura; le esili colonne, sguosciate in modo da acquisire sagoma ottagonale, sono monolitiche e rastremate in alto e differiscono in forma e dimensione.²¹ Colonne ottagonali presentano la Badia di Petroia, la chiesa di Sant'Eufemia all'Isola Comacina, di San Pietro di Acqui, di San Martino di Pombia, di Santa Sabina in Genova, di San Michele di Oleggio.²²

Nell'architettura toscana dell'XI secolo l'alternanza dei pilastri alle colonne, ossia dei sostegni forti a quelli deboli, è del tutto insolita. La cosiddetta alternanza "renana" pilastro-

¹⁶ FATUCCHI, 1977, p. 126.

¹⁷ Secondo Giuseppina Inga la lunetta della porta sulla parete Nord-Ovest, sulla strada, potrebbe raffigurare nei sei archi le sei arcate della chiesa e, nei quattro archi soprastanti, le finestre; quella della porta sulla parete Nord-Est, verso la canonica, invece con i suoi cinque archi sormontati da una croce potrebbe alludere allo spazio ed alle costruzioni sotto la chiesa sopra le quali si eleva la stessa chiesa. INGA, 1974, pp. 25-31.

¹⁸ GIOANNINI, 1986, p. 70.

¹⁹ B. SPERANDIO, *Chiese romaniche in Umbria*, Perugia 2001, p. 91, 268, 404, 458.

²⁰ FATUCCHI, 1977, p. 117.

²¹ G. GIOVANNINI, *L'Architettura*, in B. FRESCUCCI, 1986, p. 75.

²² H. THÜMLER, *Die Baukunst des XI. Jahrhunderts in Italien*, in „Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte“, III, 1939, p. 154; R. PARDI, *Architettura religiosa medievale in Umbria*, Spoleto 2000, p. 459.

colonna non è sconosciuta invece nell'architettura romanica lombarda, trovandosi ad esempio nella chiesa di San Vittore ad Arsago Seprio.²³

Alle pareti vicino all'entrata si conservano numerosi frammenti di scultura medievale rinvenuti durante ripetuti lavori di restauro della chiesa o provenienti del riempiego nel XVII secolo nella casa canonica costruita a fianco della chiesa. Essi presentano diversi particolari iconografici e caratteri stilistici. Tra gli undici frammenti di arenaria presi in esame dal Fatucchi, troviamo tre frammenti di ciborio, poi due frammenti di fascia decorativa, un frammento di pilastrino, un frammento di pluteo, un frammento di lastra, inoltre un capitellino cubico con colonnina frammentaria ottagonale, poi un altro capitellino frammentario e un frammento di architrave.²⁴ Dai frammenti descritti si prendono qui in considerazione i primi nove pezzi, che sembrano appartenenti allo stesso periodo e linguaggio. Essi presentano indubbe analogie nell'esecuzione e nei tratti stilistici. Secondo il Fatucchi si può pensare ad un'unica bottega, se non addirittura ad un unico lapicida.²⁵ E' invece da escludere l'appartenenza dei due restanti, cioè il capitellino frammentario rinvenuto, secondo Don Bruno Frescucci, nella località di Casale, presso la chiesa di S. Maria a Metelliano,²⁶ inoltre il frammento di architrave la cui decorazione richiama chiaramente quella dei due architravi, attualmente sopra le due porte laterali, data la differenza dei motivi e l'incongruenza delle misure.²⁷

I primi tre frammenti appartenevano ad un arco di ciborio. I temi dell'ornamento sono molto comuni nel repertorio decorativo altomedievale: ad esempio il motivo del tondino a cordone nel corso dei secoli VIII e IX trova testimonianza nelle lastre di un frammentario arco di ciborio custodite nel museo dell'Alto Medioevo di Roma,²⁸ nonché nelle lastre di un arco di ciborio di S. Andrea Cata Barbara;²⁹ inoltre a S. Alò a Terni.³⁰

Il motivo dell'intreccio di cerchi e losanghe del frammento di fascia decorativa fu molto diffuso nell'VIII secolo in Italia. Troviamo paralleli molto stretti nel bassorilievo reimpiegato della facciata nella pieve di S. Maria a Cisano nell'VIII secolo, nonché nel paliotto della chiesa di S. Giovenale ad Orvieto.

²³ S. CHERICI, *Romanische Lombardei*, Milano 1978, pp. 269-275.

²⁴ FATUCCHI, 1977, pp. 117-127, fig. 103-115.

²⁵ IBIDEM, p. 122.

²⁶ N. CORAZZA NARDINI, *La Val d'Esse e le due chiese*, in *La Val d'Esse di Cortona*, Cortona 1974, p. 18.

²⁷ FATUCCHI, 1977, pp. 124-125.

²⁸ Sala VI e magazzino Inv. nn. 2098, 2610. A. MELUCCO VACCARO e L. PAROLI, *La diocesi di Roma, VI, Il museo dell'Alto Medioevo, (Corpus della scultura altomedievale VII)*, Spoleto 1995, pp. 282-283.

²⁹ L. PANI ERMINI, *La diocesi di Roma, I, La IV regione ecclesiastica, (Corpus della scultura altomedievale VII)*, Spoleto 1974, pp. 64-68.

³⁰ J. RASPI SERRA, *La diocesi di Spoleto, (Corpus della scultura altomedievale II)*, Spoleto 1961, nn. 14, 16 e 18.

Il frammento di pilastrino ad intreccio allacciato a losanghe con semicerchi aperti verso l'esterno può essere confrontato con un fregio della cattedrale di S. Martino a Lucca,³¹ e con la decorazione del pilastro verso la nave di San Leone a Leprignano (Capena).³² Inoltre il frammento assomiglia molto ad alcuni elementi del bassorilievo nell'abside dell'Abbazia dei Santi Fidenzio e Terenzio a Massa Martana.³³

Il motivo del nastro bisolcato che forma una rete a maglie quadrate, nelle quali è riconoscibile una rosetta ad anelli concentrici e un grappolo con bordatura, ebbe grande fortuna nel secolo IX nell'ambiente romano-laziale. Tali elementi vegetali si possono vedere in un frammento di lastra del IX secolo dell'*Antiquarium* Comunale del Foro di Augusto a Roma.³⁴ Per la tipologia ho trovato esempi in un pluteo frammentario nella pieve S. Maria ad Arezzo,³⁵ in un pluteo della curia vescovile a Civita Castellana³⁶ e in uno della chiesa abbaziale a Castel S. Elia.³⁷

Nel frammento di lastra un nastro bisolcato forma cerchi annodati entro cui si dispongono motivi ornamentali: rimangono un fiore ad otto petali e una croce greca ad estremità patenti desinenti a ricciolo. Con questo frammento si possono confrontare ad esempio un pluteo murato nel campanile di S. Andrea a Ronciglione, del IX secolo, un pluteo di S. Pietro a Tuscania, dell'VIII secolo, ed un frammento di pluteo di Viterbo, dell'VIII secolo.³⁸ Anche questo frammento presenta strette analogie con il bassorilievo dell'abside dell'Abbazia dei Santi Fidenzio e Terenzio a Massa Martana. Un uguale motivo si può ad esempio trovare in un frammento di pilastrino del duomo a Civita di Bagnoregio³⁹ e in un pluteo del Duomo di Civita Castellana.⁴⁰

Particolarmente vicini per il frammento di una catena di cerchi alternati a losanghe, tra bordi rilevati, sono alcuni dettagli della parete di fondo dei Santi Fidenzio e Terenzio a Massa

³¹ I. BELLI BARSALI, *La diocesi di Lucca, (Corpus della scultura altomedievale I)*, Spoleto 1959, pp. 26-27, tav. VIIIa.

³² J. RASPI SERRA, *Le diocesi dell'Alto Lazio, (Corpus della scultura altomedievale, VIII)*, Spoleto 1974, pp. 161-162, fig. 225.

³³ F. D'ETTORRE, *La diocesi di Todi, (Corpus della scultura altomedievale XIII)*, Spoleto 1993, tav. XI-XLVI.

³⁴ L. PANI ERMINI, *La raccolta dei Fori Imperiali, (Corpus della scultura altomedievale VII)*, Spoleto 1974, t. II, n. 7.

³⁵ FATUCCHI, 1977, pp. 38-40, fig. 10.

³⁶ RASPI SERRA, 1974, n. 90.

³⁷ IBIDEM, n. 177.

³⁸ IBIDEM, 1974, n. 275, 385 e 403.

³⁹ IBIDEM, 1974, pp. 43-44, fig. 17-18.

⁴⁰ IBIDEM, 1974, n. 44.

Martana. Questo pezzo presenta strette analogie con un frammento di pluteo della cattedrale di Vado Ligure, presso Savona.⁴¹

L'uso del motivo del nastro bisolcato, che forma una rete a maglie quadrate o circolari, campite da soggetti decorativi, sopravvive in periodo romanico. La datazione alla prima metà dell'XI secolo dei frammenti potrebbe essere ribadita sulla base della considerazione dello stile dei altri frammenti aretini, per esempio quella della lunetta del portale del finaco sud della Pieve di S. Maria di Arezzo. Questa lunetta fu scolpita per la chiesa esistente intorno al 1000, ed è rimasto intatto. Secondo il Fatucchi il pezzo del IX secolo è stato adattato e rimaneggiato nel XIII secolo quando fu riutilizzato.⁴² Ad un attenta osservazione della lunetta, si può notare che il giro dell'arco è intatto, solo un tratto del margine manca sulla destra, cioè che la lunetta fu progettata per questo portale.

Il capitello cubico su colonnina ottagonale in unico blocco appare simile ai capitelli delle colonne presenti all'interno della navata centrale della chiesa, ma proporzionalmente più piccola. Esso rientra nella morfologia diffusa nell'VIII e IX secolo dal Lazio all'Italia settentrionale: a Roma in S. Maria in Cosmedin e altrove,⁴³ in San Leone di Leprignano e in S. Pietro di Tuscania,⁴⁴ a Brescia nel Museo Cristiano e in Via S. Urbano n. 15 a Brescia.⁴⁵ Citabili in confronto sono anche i tre capitelli simili nella cripta dell'Abbazia de Petroia.⁴⁶

Il gruppo dei frammenti appartiene alla chiesa attuale, eretta alla prima metà dell'XI secolo. Pur mantenendosi a livello d'ipotesi, si può dire che i primi tre frammenti siano appartenuti ad un ciborio e gli ulteriori sei ad un recinzione presbiteriale. Allo stato attuale è impossibile immaginare la posizione originale di questi ultimi. Invece i tre frammenti di arco consentono la ricostruzione grafica del ciborio qui proposta.⁴⁷ Tale ciborio potrebbe essere ricostruito sulla base degli esempi sopravvissuti nelle vicinanze, quindi in Toscana, Umbria e Marche: il ciborio dell'VIII secolo nella Chiesa di S. Maria a Sovana, quello della Chiesa di S. Lorenzo de Arari ad Orvieto, quello dell'Abbazia di S. Salvatore a Monte Corona e infine

⁴¹ P. VERZONE, *L'architettura religiosa dell'alto medio evo nell'Italia settentrionale*, Milano 1942, fig. 87 e pp. 100-101.

⁴² FATUCCHI, 1977, pp. 38-40; A. PERONI, *Problemi di studio della scultura altomedievale alla luce della catalogazione dei materiali aretini: la lunetta del portale meridionale della Pieve di S. Maria di Arezzo*, in *Arezzo e il suo territorio nell'alto Medio Evo*, Atti del convegno, Arezzo 1983, pp. 175-188.

⁴³ PANI ERMINI, 1974, t. II, n. 51 e n. 245; A. MELUCCO VACCARO, *La diocesi di Roma, III, La II regione ecclesiastica (Corpus della scultura altomedievale VII)*, Spoleto 1974, nn. 116 e 117.

⁴⁴ RASPI SERRA, 1974, nn. 192-193 e 278-380.

⁴⁵ *Corpus della scultura altomedievale, III, La diocesi di Brescia*, a cura di G. PANAZZA e A. TAGLIAFERRI, Spoleto, 1966, nn. III e 180.

⁴⁶ ROSINI, 1959, p. 13.

⁴⁷ Per alcuni recenti ipotesi ricostruttiva del ciborio vedi: V. CASCIONE – G. FALLACARA, *Ipotesi ricostruttiva del ciborio della Cattedrale di Bitonto*, in "Studi bitontini" 73.2002, pp. 79-97; M. AGAZZI, *Un ciborio altomedievale a Murano*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia*, Scritti in onore di Wladimiro Dorigo, a cura di E. CONCINA, Padova 2002, pp. 43-54.

quello datato 882 della Pieve di San Leo in Montefeltro. L'uso del tipo tradizionale del ciborio con copertura a tetto a piramide quadrata, priva di volta interna, poggiante direttamente su quattro colonne sopravvive in periodo romanico e oltre. Prendendo come punto di partenza della ricostruzione i tre esempi dell'Umbria, supponiamo un ciborio a base quadrata sostenuto da quattro colonne con baldacchino a terminazione orizzontale.

Disponendo come base per la ricostruzione dei tre pezzi di arco, possiamo calcolare che il suo raggio fosse di 72 centimetri. Esaminando i dettagli decorativi si può congetturare che i pezzi appartenessero allo stesso arco del ciborio: il primo frammento era la parte inferiore del piedritto sinistro dell'arco, il secondo apparteneva al piedritto destro e il terzo pezzo faceva parte di un settore più alto, nella spalla sinistra dell'arco. Gli elementi esclusivamente vegetali di questi frammenti potrebbero far pensare a un ciborio interamente ornato di motivi vegetali mentre nell'unico arco di ciborio sopravvissuto nelle vicinanze, quello di S. Vincenzo di Cortona, custodito nel Museo dell'Accademia Etrusca, appaiono elementi figurativi, cioè specialmente due pavoni ai due lati di una croce.⁴⁸ Sulla base del frammento del capitellino cubico con la colonnina frammentaria ottagonale, che sembra troppo piccolo per poter aver fatto parte di questo ciborio, possiamo ipotizzare che le quattro colonne siano state di forma ottagonale e che i capitelli cubici presentassero ornamenti modesti.

In conclusione, l'analisi dei frammenti ha evidenziato gli stretti paralleli che inseriscono la chiesa di Sant'Angelo in un contesto artistico più preciso tra Umbria e Toscana. Un'interpretazione cronologicamente omogenea della prima metà dell'XI secolo risulta plausibile in base ai termini di confronto, peraltro generalmente non databili con certezza. Ad una attenta lettura del linguaggio architettonico della chiesa risulta in primo luogo che alcuni suoi elementi, in particolare la facciata col protiro e le colonne con capitelli cubici, presentano strette analogie con l'Abbazia di Petroia. Appare evidente, in secondo luogo, che i vari motivi dell'intreccio avvicinano i frammenti alla scultura aretina, per esempio alla lunetta del portale del finaco sud della Pieve di S. Maria di Arezzo. Tutto concorre a identificare almeno un lato del ciborio che nel XV secolo andò in rovina a causa di un incendio o crollo, oppure perché fu ritenuto del tutto superato, tanto che se ne decretò la distruzione. Le misure dell'arco consentono di restituire le misure anche in altezza e vanno complessivamente a costituire un ciborio di pianta rettangolare di circa 120 centimetri di lato. Ma la ricostruzione dell'arredo liturgico della chiesa non può spingersi troppo oltre nelle ipotesi.

⁴⁸ La Cattedrale di S. Vincenzo fu distrutta all'inizio del XVI secolo. Il suo ciborio viene datato al IX secolo. FATUCCHI, 1977, pp. 114-116, fig. 102.